

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 2

Artikel: Bilancio e prima lezioni di "Iraki Freedom"
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283659>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bilancio e prime lezioni di "Iraki Freedom"

GIANANDREA GAIANI

Le operazioni belliche in territorio iracheno non sono ancora ufficialmente terminate ma è comunque già possibile trarre un primo bilancio di "Iraki Freedom".

Dopo la vittoria lampo sulle forze di Saddam Hussein le truppe anglo-americane sono ancora impegnate ad assumere il controllo dell'intero paese e a garantire la sicurezza in molti centri urbani sconvolti da violenze e saccheggi che sempre accompagnano il crollo di regimi totalitari e a dirimere le divergenze etniche, politiche e religiose tra le molte e diverse anime delle opposizioni irakene.

In attesa di poter disporre di dati precisi circa l'impiego dei più importanti sistemi d'arma la nostra analisi si limiterà quindi ad esaminare gli aspetti strategici e politici del conflitto facendo il punto sulle possibili conseguenze e sugli sviluppi complessivi di "Enduring Freedom".

Nonostante le fosche previsioni di molti intellettuali e politici che, come due anni or sono in Afghanistan, predissero un conflitto lunghissimo che avrebbe provocato la morte di centinaia di migliaia di civili e militari, "Iraki Freedom" è stata una campagna che ha portato ad una vittoria rapida e quasi "indolore" sia per le forze alleate che per militari e civili irakeni.

Le notizie rese note riferiscono di circa 150 caduti tra i militari anglo-americani, un bilancio piuttosto positivo soprattutto se si considera che oltre la metà sono rimasti vittime di fuoco amico e incidenti. Su questo punto occorre peraltro fare chiarezza: non è vero che il fuoco amico mieta sempre più vittime ma, al contrario, è proprio l'esiguità delle perdite subite per mano del nemico a offrire maggiore visibilità a quanti rimangono uccisi per errori di tiro o malfunzionamento dei sistemi IFF (Identification Friend or Foe).

Se si pensa che nel 1991, in un conflitto per lo più combattuto dall'aria e senza operazioni di conquista dell'Irak gli statunitensi ebbero 148 morti e l'intera coalizione circa 450, appare chiara la dimensione del successo anglo-americano anche sotto questo punto di vista.

Se consideriamo che nel teatro d'operazioni erano schierati 120.000 militari alleati, 350.000 irakeni, oltre mille velivoli e complessivamente 5.000 carri armati e blindati e non meno di 3.000 pezzi d'artiglieria anche il numero di vittime irakene risulta limitato a 2/3.000 militari e paramilitari di Saddam e 1.250 civili (fonti irakene).

Se poi si tiene conto che la popolazione irakena è stata utilizzata da Saddam come scudi umani e che molti civili uccisi sono rimasti vittima del fuoco irakeno emerge chiaramente la conferma di come il massiccio impiego di armi ad alta tecnologia abbia consentito di ridurre il prezzo in vite umane che una guerra sempre richiede accentuando al tempo stesso l'effetto militare derivante dall'impiego di armi di grande potenza.

Al di là del fatto che i jet alleati hanno impiegato per l'80% armi "intelligenti", inclusi i nuovi missili da crociera euro-



pei "Storm Shadow" lanciati dai tornado della RAF contro i bunker sotterranei di Bassora, l'intera strategia alleata è stata basata sulla priorità di limitare le perdite soprattutto tra i civili.

A differenza del 1991 l'obiettivo questa volta non era la distruzione, bensì la conquista dell'Irak, da prendere il più possibile integro nelle sue infrastrutture e conquistando il più vasto consenso popolare.

Gli irakeni, ben consapevoli della propria incapacità nel contrasto dinamico e in campo aperto contro le forze alleate, hanno preferito concentrare le loro forze nelle città sia per limitare i margini d'azione e la concentrazione di fuoco alleate sia per controllare in modo capillare una popolazione che avrebbe potuto ribellarsi al regime.

Nella "cavalcata" della Terza Divisione Meccanizzata verso Baghdad le città sono state volutamente lasciate indietro con l'obiettivo di portare la minaccia il più vicino possibile al cuore del nemico nella speranza di provocare una rivolta popolare o un ammutinamento militare. Un obiettivo certo difficile da cogliere soprattutto dopo che il contraddittorio atteggiamento politico turco aveva impedito di schierare in Kurdistan la Quarta Divisione Meccanizzata per lanciare un attacco simultaneo all'Irak anche da nord. In realtà il "cambio di strategia" degli alleati non c'è stato anche perché al di là dell'impatto mediatico costituito da alcune sporadiche incursioni dei miliziani di Saddam contro alcune colonne logistiche e la cattura di prigionieri americani poi mostrati in televisione, le linee di rifornimento alleate non sono mai state poste in serie difficoltà.

Le forze al comando del generale Tommy Franks hanno utilizzato nella prima settimana di guerra solo un 10/15% della propria eccezionale potenza di fuoco, percentuale incrementata al 30/40% durante le operazioni intorno a Baghdad che hanno visto la Terza Divisione e la Prima

Nonostante le fosche previsioni di molti intellettuali e politici che, come due anni or sono in Afghanistan, predissero un conflitto lunghissimo che avrebbe provocato la morte di centinaia di migliaia di civili e militari, "Iraki Freedom" è stata una campagna che ha portato ad una vittoria rapida e quasi "indolore" sia per le forze alleate che per militari e civili irakeni.

Al di là delle opinioni l'11 settembre ha costituito uno spartiacque storico e da quel giorno la guerra non è più uno spauracchio, un tabù da scongiurare ad ogni costo ma un'opportunità da cogliere al momento giusto per quei paesi che hanno la capacità, anche sociale e non solo militare, di combattere pagando il prezzo della vittoria. Con le campagne in Afghanistan e in Irak gli anglo-americani si sono garantiti ancora per molti anni l'egemonia globale mentre l'Europa sembra condannata a contare domani assai meno di quel poco che contava ieri.

Forza di Spedizione dei Marines raggiungere la periferia sud della capitale combattendo accanitamente a Karbala, Najaf, Hillah, Al Kut e nei due aeroporti, uniche vere battaglie difensive combattute dalle truppe irakene.

Nel settore sud orientale i britannici hanno attuato una tattica "morbida" ma efficace che ha consentito di stringere lentamente il cerchio intorno ai difensori di Bassora portando al tempo stesso soccorso alla popolazione dalla quale sono state ottenute importanti informazioni e un sostanziale consenso alla presenza alleata che si sta già rivelando utilissimo in questa prima fase post-bellica.

Contemporaneamente i mezzi pesanti della 7a Brigata "Desert Rats" ed i jet della RAF hanno eliminato in brevi ma cruenti scontri ogni tentativo irakeno di rompere l'assedio della città con puntate corazzate.

Il crollo delle capacità operative di intere divisioni e corpi d'armata irakeni è stato tuttavia ottenuto senza l'impiego della forza ma grazie ad operazioni condotte dall'intelligence e dalle forze speciali.

Queste ultime, rivelatesi il vero asso nella manica come teorizzato dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, hanno impiegato oltre 9.000 uomini in una vasta gamma di missioni tese a conquistare ponti, dighe e punti strategici per disorientare le difese nemiche nel momento in cui le offensive aeree e missilistiche paralizzavano i centri di comando e controllo e gli uomini dello Special Operation Group della CIA (affiancati da dissidenti irakeni specificamente addestrati) instauravano trattative con i diretti comandanti delle unità dell'esercito e della Guardia Repubblicana.

La defezione di molti alti ufficiali ha portato allo sbando intere divisioni e il ritrovamento di migliaia di uniformi militari abbandonate unito al limitato numero di prigionieri (meno di 15.000) conferma come in realtà la gran parte dei soldati regolari irakeni siano semplicemente tornati a casa.

Qualcosa di simile all'8 Settembre 1943 in Italia ha consentito agli statunitensi di prendere rapidamente Baghdad, dove al crollo delle difese irakene ha contribuito in parte

la precisione dei raids aerei alleati e in parte la rapida diffusione delle notizie circa la fuga della nomenclatura del regime e del Partito Baath e forse dello stesso Saddam Hussein.

Il rapido successo statunitense ha impressionato tutti gli osservatori internazionali sollevando l'ammirazione anche dello Tsahal (l'esercito israeliano) e provocando un effetto deterrente su tutti i paesi inseriti nella lista dei "rogue states" da Bush, come dimostrano le aperture improvvisate al dialogo da parte di Iran, Siria e Corea del Nord.

Certo le sfide alla pacificazione e riorganizzazione dell'Irak sono tante e impegnative ma la strategia anglo-americana messa a punto dopo l'11 settembre sta garantendo ottimi e rapidi frutti soprattutto in Medio Oriente dove il crollo di Saddam Hussein e le intimidazioni alla Siria hanno già privato i gruppi estremisti palestinesi del più importante supporto finanziario e militare all'Intifada, aprendo di fatto la strada ad un possibile e credibile accordo di pace con Israele.

In quest'ottica appare ancora più evidente il gap venutosi a creare tra gli anglo-americani e l'asse ONU, Francia, Germania e Russia che hanno in tutti i modi cercato di contrastare "Iraki Freedom" per poi rincorrere, a guerra finita e in modo certo poco onorevole, un tardivo rientro nella gestione post-bellica dell'Irak.

Un gap non solo militare ma soprattutto concettuale e culturale, separa oggi Londra e Washington dall'Europa, inclusi quei paesi che hanno sostenuto indirettamente la guerra senza combatterla.

Al di là delle opinioni l'11 settembre ha costituito uno spartiacque storico e da quel giorno la guerra non è più uno spauracchio, un tabù da scongiurare ad ogni costo ma un'opportunità da cogliere al momento giusto per quei paesi che hanno la capacità, anche sociale e non solo militare, di combattere pagando il prezzo della vittoria.

Con le campagne in Afghanistan e in Irak gli anglo-americani si sono garantiti ancora per molti anni l'egemonia globale mentre l'Europa sembra condannata a contare doma-

CODING 83 SA

Dal 1983 il vostro partner nei sistemi informatici per contabilità, stipendi, fatturazione, ordini, magazzino, fiduciarie, studi legali e notarili, architetti e ingegneri, consulenze e perizie

Centro commerciale
6916 Grancia

Tel. 091 / 985 29 30
Fax 091 / 985 29 39

E-Mail: info@coding.ch
Web: www.coding.ch